

Gazzetta del Sud 21 Aprile 2022

Imprese a rischio usura, al Sud una risposta all'omertà

PALERMO. Al Sud le imprese del terziario di mercato percepiscono un peggioramento dei livelli di sicurezza, più che nel resto d'Italia.

L'usura resta il fenomeno criminale più diffuso secondo il 30% delle imprese (il 27 a livello nazionale). In particolare, la percentuale di imprenditori preoccupati per il rischio di esposizione a fenomeni di usura e racket nella zona in cui operano è del 19,1%, dato superiore alla media nazionale pari al 17,7%. Ma l'analisi offre anche un dato importante: di fronte a fenomeni di usura e racket, il 66,7% delle imprese del Sud ritiene che si debba sporgere denuncia (un valore ampiamente superiore alla media nazionale del 58,4%). Ed è un dato sorprendente perché testimonia di una coscienza imprenditoriale che considera la denuncia come strumento per liberarsi dai ricatti.

Sono alcuni dei dati che emergono dal report nazionale sull'usura, presentato a Roma in occasione della Giornata nazionale di Confcommercio "Legalità, ci piace".

«Da noi c'è più consapevolezza del fenomeno - spiega Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio con incarico nazionale per la legalità e la sicurezza - e di conseguenza la denuncia alle forze dell'ordine viene percepita come un'esigenza imprescindibile per arginare questo fenomeno, che ha un costo elevatissimo per l'economia legale (31 miliardi l'anno, a livello nazionale, per commercio e pubblici esercizi)».

Secondo le stime di Confcommercio almeno 2.500 - 3.000 imprese rischiano di essere risucchiate dal vortice dello strozzinaggio. Un meccanismo antico gestito da chi cerca di approfittare del livello di grave difficoltà delle aziende dei settori più colpiti.

«Lo Stato - aggiunge Patrizia Di Dio - può e deve fare di più, per le categorie che hanno subito i colpi più duri della crisi, senza poter contare su sostegni adeguati e veloci. Occorre eliminare gli ostacoli che si frappongono fra gli imprenditori e il diritto al credito, per assicurare liquidità alle imprese e garantire loro di andare avanti e recuperare i livelli di fatturato pre Covid». Un focus della ricerca del centro studi di Confcommercio ha riguardato anche il decoro urbano e la qualità della vita.

Il 20% delle imprese del Sud e Isole ritiene che nell'ultimo biennio la qualità della vita nel centro urbano sia peggiorata, la media nazionale è del 19,9%. Quanto al degrado urbano, il 45,3% degli imprenditori del Sud ritiene degradati i centri di piccole dimensioni (comuni con meno di 10.000 abitanti), un dato decisamente superiore a quello nazionale pari al 27,9%. Rispetto ai centri più grandi (comuni con più di 10mila abitanti), il 54% delle imprese del Sud considera degradate le periferie (il dato nazionale è pari al 47,1%) e il 33,3% giudica degradati i centri storici (il dato nazionale è pari al 21,6%).

Nell'Isola i costi dell'illegalità ammontano a 1,2 miliardi di euro. Contraffazione, abusivismo, pirateria, estorsioni, usura, infiltrazioni della criminalità organizzata, furti, rapine, alterano la concorrenza, comportano la perdita di fiducia degli operatori e la diminuzione degli investimenti. «Il perdurare della pandemia - commenta il

presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti - hanno determinato la necessità di concentrare l'attenzione su fenomeni criminali quali l'usura e sui tentativi di infiltrazione della criminalità nel tessuto economico».